

# SILVIOSTORY

Legami pericolosi



## LO STALLIERE E LE SOCIETÀ MILANESI

DAL LIBRO «IL VENDITORE» di Giuseppe Fiori

Ancora un interrogativo: chi è veramente lo «stalliere» di Berlusconi ad Arcore Vittorio Mangano? Corrado Stajano, studioso di mafia, ne fa il rilievo nella costellazione di Cosa Nostra già in un convegno sulla criminalità organizzata in Lombardia del 30 settembre - 1 ottobre 1983, quando ben prima del maxiprocesso di Palermo: «Da un'intercettazione telefonica si ha il fondato sospetto che nel gennaio 1980 si sta preparando a Milano un sequestro di persona. Il cervello dell'operazione è a Palermo, gli esecutori a Milano. L'organizzazione è già in una fase avanzata: si sta discutendo l'acquisto di un appartamento per custodire il sequestrato. Ma nel giro di 24 ore avvengono a Firenze due rapine organizzate per finanziare l'acquisto dei locali, e la squadra mobile fiorentina arresta dieci persone coinvolte nelle rapine e nel tentativo di sequestro. Il personaggio chiave è un mafioso palermitano, vittorioso mangano, implicato nel traffico della droga tra Palermo e Milano, con disponibilità di ingenti quantità di denaro, mangano, che allora sfugge alla cattura, è l'anello di congiunzione tra la cosca di Salvatore Inzerillo e la cosca dei siciliani trapiantati a Milano; è uno degli inquisiti dell'inchiesta Falcone; è legato a pericolosi pregiudicati come i fratelli Fidanzati, Giorgio Bono, Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta e a un misterioso personaggio, Tantino, che poi si rivelerà come Ugo Martello. Mangano ha interessi in tutta una serie di società commerciali milanesi: la Promotiom Team due, anzitutto, che ha come oggetto d'esercizio d'importazione e l'esportazione dei prodotti più svariati. La società ha un amministratore e un gestore che fanno capo a Mangano, interessato in altre società con sede a Milano in via Larga 13: la Citam, la Datra e la Maprial. Un'impiegata rileva i nomi delle persone che frequentano abitualmente i locali di queste aziende, pericolosi pregiudicati e uomini di mafia, personaggi inquisiti anche dal giudice Falcone nella sua inchiesta su mafia e droga».

Mangano e Dell'Utri, le spine di Silvio. La Silvio story affronta il capitolo centrale dei rapporti tra Dell'Utri e Cosa Nostra e fino a che punto questo legame, riconosciuto da una sentenza di primo grado, può, nel caso, aver influito nel favore del Cavaliere. Come Berlusconi e altri tre diventati amici, gli anni dello stalliere Mangano, dal suo ruolo all'interno di Cosa Nostra prima a Palermo e poi a Milano, Paolo Borsellino, due mesi prima di essere ucciso, disse: «Mangano era la testa e il ponte dell'organizzazione mafiosa nei nord italiani».

# SILVIOSTORY

Legami pericolosi (il parte)



## DELL'UTRI RACCOMANDATO DA GAETANO CINÀ

DAL LIBRO «IL VENDITORE» di Giuseppe Fiori

trentasei anni, nel 1977, Marcello Dell'Utri lascia Berlusconi. È assistente d'un siciliano di Sommatino (Caltanissetta), Filippo Alberto Rapisarda, 47 anni, finanziere con precedenti di galera nell'isola. Dirà al magistrato Della Lucia il 6 maggio 1987 Rapisarda: «Dell'Utri Alberto mi era stato raccomandato da Cinà Gaetano, e in quell'occasione il Cinà Gaetano mi pregò di far lavorare con me i fratelli Dell'Utri (...). È vero che il Dell'Utri Marcello già lavorava per il gruppo Berlusconi, senonché il Dell'Utri Marcello e il Cinà mi dissero che il Berlusconi era in cattive acque, (...) Ho assunto Dell'Utri Marcello perché era difficilissimo poter dire di no al Cinà Gaetano, dal momento che il Cinà non rappresentava solo se stesso bensì il gruppo in odore di mafia facente capo a Bontade-Teresi-Marchese Filippo (...)».

Un mafioso nella villa di Arcore. L'assunzione di Vittorio Mangano come esperto di cavalli e body guard resta uno dei misteriosi inquisiti nelle pur numerose altre che si stendono sulla vita e sulla carriera di Silvio Berlusconi. Quando Mangano arriva ad Arcore ha già avuto problemi con la giustizia ed è difficile che il Cavaliere possa esserne affascinato. Numerosi pentiti parlano dello stalliere come di un esponente importante per gli affari di Cosa Nostra a Milano.

# SILVIOSTORY

Sua emittente



## IL GENERALE FIORE E CAROSELLO

DAL LIBRO «IL VENDITORE» di Giuseppe Fiori

11 giugno 1979 Reteitalia irrompe sul mercato comprando dalla Titanus di Goffredo Lombardo trecento film per due miliardi di lire, un'enormità, e Lombardo ne è sbalordito: il punto è che Berlusconi si è assicurato film di sicuro richiamo anche sul mercato internazionale. (...) Gli capita di pagare 30mila lire un cartone animato italiano d'altri tempi, La rosa di Bagdad, che in seguito, richiesto da tutto il mondo, gli frutterà mezzo miliardo a ogni passaggio in Tv. (...) Seconda gamba, la pubblicità. (...) Nasce l'homo berlusconianus (...): «niente barba o baffi e nemmeno riccioli abbondanti. Attenti alla forfora. Vietato fumare. Alito e abito sempre freschi. Mai appoggiare la giacca davanti a lui. Tenere sempre in macchina una camicia stirata di riserva, dentifricio, spazzolino, pettine e un flacone di colonia. Ricordare la data di compleanno del cliente, della moglie e dei figli». (...) Con i clienti più difficili, entra in gioco lui (...). E via con le storielle sul generale Giovanni Fiore, il cattolico integralista capo della Sipra-Rai (...) ad esempio il cavalier Averna di Caltanissetta, quello dell'amaro. «L'industriale siciliano non ha capito», racconta, «perché la sua azienda resti esclusa da Carosello. Va a Torino, incontra il generale Fiore, si sente dire: «... Lei sa, questo è un paese cattolico, e la nostra è la televisione di Stato...». L'uomo dell'amaro riprende a frequentare le funzioni nel Duomo di Caltanissetta, torna a Torino, il generale Fiore ha saputo, ma niente Carosello, ancora un'esortazione: «So che nella sua città c'è un ottimo predicatore...». (...) «Nuovo viaggio a Torino. Il generale Fiore, concedendogli finalmente cittadinanza in Carosello: «Però, mi raccomandando, non dimentichi di fare la comunione e di osservare il precetto pasquale».

Antenna selvaggia. Berlusconi, nonostante le sentenze della Corte costituzionale che fanno divieto ai privati di trasmettere sul territorio nazionale, organizza il suo network. E la campagna acquisti. Il primo asso nella manica di Silvio Berlusconi passato dalla attività editoriale all'impresa televisiva era stato Mike Bongiorno. Il popolarissimo conduttore della Rai lo ha raccontato lui stesso, fu impressionato dall'approccio americanizzato simile al suo, del giovane imprenditore e fu convinto da un cachet da capogiro.

# LO STALLIERE E LE SOCIETÀ MILANESI

Ancora un interrogativo: chi è veramente lo «stalliere» di Berlusconi ad Arcore Vittorio Mangano? Corrado Stajano ne segnala il rilievo nella costellazione di Cosa Nostra già in un convegno sulla criminalità organizzata in Lombardia del 30 settembre - 1 ottobre 1983, quindi ben prima del maxiprocesso di Palermo: «Da un'intercettazione telefonica si ha il fondato sospetto che nel gennaio 1980 si sta preparando a Milano un sequestro di persona. Il cervello dell'operazione è a Palermo, gli esecutori a Milano. L'organizzazione è già in una fase avanzata: si sta discutendo l'acquisto di un appartamento per custodire il sequestrato. Ma nel giro di 24 ore avvengono a Firenze due rapine organizzate per finanziare l'acquisto dei locali, e la squadra mobile fiorentina arresta dieci persone coinvolte nelle rapine e nel tentativo di sequestro. Il personaggio chiave è un mafioso palermitano, vittorioso mangano, implicato nel traffico della droga tra Palermo e Milano, con disponibilità di ingenti quantità di denaro, mangano, che allora sfugge alla cattura, è l'anello di congiunzione tra la cosca di Salvatore Inzerillo e la cosca dei siciliani trapiantati a Milano; è uno degli inquisiti dell'inchiesta Falcone; è legato a pericolosi pregiudicati come i fratelli Fidanzati, Giorgio Bono, Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta e a un misterioso personaggio, Tantino, che poi si rivelerà come Ugo Martello. Mangano ha interessi in tutta una serie di società commerciali milanesi: la Promotiom Team due, anzitutto, che ha come oggetto d'esercizio d'importazione e l'esportazione dei prodotti più svariati. La società ha un amministratore e un gestore che fanno capo a Mangano, interessato in altre società con sede a Milano in via Larga 13: la Citam, la Datra e la Maprial. Un'impiegata rileva i nomi delle persone che frequentano abitualmente i locali di queste aziende, pericolosi pregiudicati e uomini di mafia, personaggi inquisiti anche dal giudice Falcone nella sua inchiesta su mafia e droga». (Pagg. 63-70)

# DELL'UTRI RACCOMANDATO DA GAETANO CINÀ

A trentasei anni, nel 1977, Marcello Dell'Utri lascia Berlusconi...È assistente d'un siciliano di Sommatino (Caltanissetta), Filippo Alberto Rapisarda, 47 anni, finanziere con precedenti di galera nell'isola. Dirà al magistrato Della Lucia il 6 maggio 1987 Rapisarda: «Dell'Utri Alberto mi era stato raccomandato da Cinà Gaetano, e in quell'occasione il Cinà Gaetano mi pregò di far lavorare con me i fratelli Dell'Utri (...). È vero che il Dell'Utri Marcello già lavorava per il gruppo Berlusconi, senonché il Dell'Utri Marcello e il Cinà mi dissero che il Berlusconi era in cattive acque, (...) Ho assunto Dell'Utri Marcello perché era difficilissimo poter dire di no al Cinà Gaetano, dal momento che il Cinà non rappresentava solo se stesso bensì il gruppo in odore di mafia facente capo a Bontade-Teresi-Marchese Filippo (...)».

Esistono due società immobiliari Inim. Una è la Inim-Internazionale immobiliare di Francesco La Rosa e C. sas, il capitale sociale interamente sottoscritto da Rapisarda, sede principale a Mondovì (Torino), filiale milanese al 7 di via Chiaravalle. Questa Inim ha una consociata, la Bresciano Costruzioni di Mondovì. Ne diviene consigliere delegato Marcello Dell'Utri, già prestanome di Berlusconi nell'Immobiliare San Martino 4 anni prima. L'altra Inim ha sedi a Palermo, al 9 di via Rapisardi, e a Milano, al 7 di via Chiaravalle. La presiede un siciliano di Villabate (Palermo), Francesco Paolo Alamia, 48 anni, in affari con il capo del Koinbatat politico-mafioso Vito Ciancimino; amministratore delegato, Alberto Dell'Utri. Rapisarda e Alamia controllano anche la Raca, sede al 7 di via Chiaravalle, e la Venchi Unica 2000, un'antica società dolciaria torinese sulle cui aree si vorrebbero costruire palazzi. Tutta un'attività che la Criminalpol tiene d'occhio. Questa la sua conclusione: «La Inim e la Raca sono società commerciali gestite dalla mafia e di cui la mafia si serve per riciclare il denaro sporco». (Pagg. 72-73)

# IL GENERALE FIORE E CAROSELLO

11 giugno 1979 Reteitalia irrompe sul mercato comprando dalla Titanus di Goffredo Lombardo trecento film per due miliardi di lire, un'enormità, e Lombardo ne è sbalordito: il punto è che Berlusconi si è assicurato film di sicuro richiamo anche sul mercato internazionale. (...) Gli capita di pagare 30mila lire un cartone animato italiano d'altri tempi, La rosa di Bagdad, che in seguito, richiesto da tutto il mondo, gli frutterà mezzo miliardo a ogni passaggio in Tv. (...) Seconda gamba, la pubblicità. (...) Nasce l'homo berlusconianus (...): «niente barba o baffi e nemmeno riccioli abbondanti. Attenti alla forfora. Vietato fumare. Alito e abito sempre freschi. Mai appoggiare la giacca davanti a lui. Tenere sempre in macchina una camicia stirata di riserva, dentifricio, spazzolino, pettine e un flacone di colonia. Ricordare la data di compleanno del cliente, della moglie e dei figli». (...) Con i clienti più difficili, entra in gioco lui (...). E via con le storielle sul generale Giovanni Fiore, il cattolico integralista capo della Sipra-Rai (...) ad esempio il cavalier Averna di Caltanissetta, quello dell'amaro. «L'industriale siciliano non ha capito», racconta, «perché la sua azienda resti esclusa da Carosello. Va a Torino, incontra il generale Fiore, si sente dire: «... Lei sa, questo è un paese cattolico, e la nostra è la televisione di Stato...». L'uomo dell'amaro riprende a frequentare le funzioni nel Duomo di Caltanissetta, torna a Torino, il generale Fiore ha saputo, ma niente Carosello, ancora un'esortazione: «So che nella sua città c'è un ottimo predicatore...». (...) «Nuovo viaggio a Torino. Il generale Fiore, concedendogli finalmente cittadinanza in Carosello: «Però, mi raccomandando, non dimentichi di fare la comunione e di osservare il precetto pasquale».